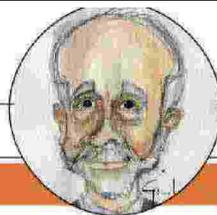


LETTI DA ANTONIO CALABRÒ



Il mondo dell'informazione si chiede se è arrivato ormai al crepuscolo

di ANTONIO CALABRÒ

Siamo davvero davanti a "Il crepuscolo dei media"? Ne scrive **Vittorio Meloni**, parlando di "Informazione, tecnologia e mercato" per **Laterza** (pagg. 137, euro 13). È la risposta è problematica. Il vecchio mondo della comunicazione "si sta dissolvendo sotto i nostri occhi". Scompaiono i lettori dei quotidiani, l'audience si frammenta tra Tv e proposte sul Web. E anche i tentativi d'intesa tra grandi editori (quelli del "New York Times") e proprietari dei "social media" (Facebook) non hanno avuto successo: alle news autorevoli si preferiscono le chiacchiere e i blog densi di pettegolezzi e spesso di fake news. Tutto un mondo in movimento. Che Meloni, esperto di comunicazione, analizza con sofisticato uso di dati, fatti, analisi documentate. C'è un inarrestabile innovazione tecnologica, che trasforma radicalmente i meccanismi dell'informazione. Ma anche una sfida culturale, che investe economia, politica, editoria. L'importante è riuscire a distinguere "informazione" da "propaganda". Difficile. Ma non impossibile. Ne va del destino della nostra democrazia.

Per approfondire radici e conseguenze di questi fenomeni, utile leggere "Poteri e Informazione" di **Massimiliano Panarari**, un brillante saggio su "Teoria della comunicazione e storia della manipolazione politica in Italia (1850-1930)", edito da **Le Monnier** (pagg. 170, euro 14). La riflessione parte dall'avvio della formazione dell'"opinione pubblica", tra l'Inghilterra dei circoli ispirati dai filosofi liberali Locke e Hume e la Francia dell'Illuminismo, approfondisce la lezione americana d'inizio Novecento (Walter Lippman, innanzitutto) e si sofferma sulle indicazioni di

Hurgen Habermas sull'"opinione pubblica discorsiva", capace cioè d'un "discorso pubblico" capace di critica. In mezzo, tutte le riflessioni sulla "manipolazione" e sul ruolo dei media man mano che le influenze sull'opinione pubblica escono dall'ambito dei circoli colti e sono determinate dalle grandi organizzazioni politiche e sindacali di massa. Sino alla vigilia di oggi, tempi "mediatizzati" in cui cambia tutto.

Ci sono stati giornali, nella storia recente, che sono stati buon esempio d'innovazione e dialettica relazione con la politica, anche quando politicamente schierati. Un esempio? "Milano Sera", pubblicato a Milano dal 1945 al 1954, per iniziativa di una casa editrice legata al Pci e al Psi, di cui **Rinaldo Gianola** ricostruisce le vicende, in un documentato volume edito da **Book Time** (pagg. 120, euro 13). "Un giornale per la Repubblica", è il sottotitolo. Che dà così conto del suo impegno fin dalla stagione di accese passioni e impegno di battaglia durante il referendum del 1946, in cui la maggioranza degli italiani bocciarono la monarchia e scelsero la Costituzione repubblicana. Era un quotidiano del pomeriggio, "Milano Sera". Parente di altre testate di sinistra, come "Paese Sera" a Roma e "L'Orsa" a Palermo. Guidato inizialmente da una triade di grandi intellettuali, Alfonso Gatto, Mario Bonfantini ed Elio Vittorini. E poi, dopo pochi mesi, rilanciato da quello straordinario costruttore di giornali che fu Gaetano Afeltra (mentre quasi contemporaneamente lavorava per le fortune del "Corriere Lombardo" e soprattutto per il rinnovamento del "Corriere della Sera"). Molte le "grandi firme", da Paolo Grassi a Giorgio Strehler. E parecchi i giovani che lì impararono bene il mestiere dell'informazione e della

scrittura giornalistica di qualità, da Antonio Ghirelli a Oreste del Buono, Paolo Murialdi e tanti altri ancora. Cronaca nera, grandi foto d'effetto, titoli brillanti, politica raccontata in modo popolare. Giornalismo come cardine della civiltà democratica. Da ricordare con attenzione e rispetto.

Per capire meglio, serve ancora un po' di storia. Usare la "Storia del giornalismo italiano" di **Paolo Murialdi, Il Mulino** (pagg. 342, euro 24), un "classico" che, in edizione aggiornata, è ancora ottimo libro di testo in molte università. O anche affidarsi alle documentate pagine di "Quarto potere" di Pierluigi Allotti, Carocci, con un sottotitolo molto chiaro: "Giornalismo e giornalisti nell'Italia contemporanea". Si comincia dall'età giolittiana, si attraversa la stagione del "Corriere della Sera" di Luigi Albertini e dell'età liberale, si ricostruiscono le pagine buie del fascismo e delle "veline" (gli ordini alla stampa, dalla politica al costume, dalle infami leggi razziali allo sport), si dà ampio spazio alla ripresa delle libertà e della dialettica democratica: le pagine difficili del terrorismo che colpisce l'informazione, i tentativi di rinnovamento dei giornali, dal "Corriere" diretto da Piero Ottone alla nascita e alla crescita de "la Repubblica". Sino ai nostri tempi controversi, tra crisi dell'editoria e radicali modifiche digitali, con "la degenerazione del giornalismo". Resta sempre valido l'ammonimento di Enzo Forcella, "grande firma" dell'informazione politica, messa giustamente in exergo: «La prima cosa che un intellettuale sa, o dovrebbe sapere, nel momento in cui decide di dedicarsi al giornalismo o a una qualsiasi altra attività legata alle comunicazioni di massa, è che dovrà sempre fare i conti con il potere nelle sue numerose manifestazioni e personificazioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



“Il crepuscolo dei media” di Vittorio Meloni



“Milano Sera. Un giornale per la Repubblica”



“Poteri e Informazione” di Massimiliano Panarari



“Storia del giornalismo italiano” di Paolo Murialdi

